

# Incontro all'altro

**Negli scorsi mesi diverse Amministrazioni locali sono state al centro del dibattito a causa di scelte discutibili riguardo alla presenza di bambini stranieri nei servizi all'infanzia. Viviamo in un Paese complesso, che spesso sa coniugare risorse, necessità, voglia d'integrazione...**

A scuola s'impara a stare insieme all'insegna del reciproco rispetto e di una democratica convivenza. Un esercizio costante di educazione alla cittadinanza nelle relazioni con i compagni e gli adulti, con la natura e l'ambiente.

Amministrazioni politiche che, ricorrendo a regolamenti discriminatori, hanno escluso alunni extracomunitari da servizi scolastici come la mensa e il trasporto hanno in sostanza negato loro il diritto all'istruzione e all'educazione sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dalla nostra Costituzione. Eppure, la mensa costituisce un momento di rilevanza formativa incluso nell'ambito del tempo scolastico. Condividere il pranzo con i propri coetanei significa socializzare, conoscere punti di vista differenti, tradizioni culturali diverse.

Non è con l'esclusione dalla scuola e in generale con la privazione di diritti umani inalienabili che si risolve il problema migratorio. Anzi si rischia di alimentare fenomeni d'intolleranza, xenofobia e razzismo. Promuovere progetti interculturali aventi come centralità la conoscenza dell'altro e la relazione autentica; la realizzazione e/o il rafforzamento di coordinamenti territoriali per facilitare un'equa distribuzione di alunni stranieri nelle varie scuole del comprensorio e l'esercizio effettivo dell'autonomia scolastica scevra da ingerenze politiche sono strumenti di un'auspicabile integrazione scolastica e sociale.

Uno dei compiti che le Amministrazioni locali assumono con responsabilità è la scelta di progetti, azioni e procedure da mettere a disposizione dei cittadini. Tale scelta è guidata senz'altro dalla visione politica e programmatica in base alla quale si è stati eletti ma, dal punto di vista giuridico ed etico, ci deve guidare il rispetto dei principi della Costituzione italiana e, per quanto riguarda le cittadine e i cittadini più piccoli, della Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

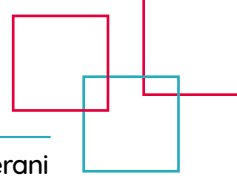
Queste premesse nelle azioni dei servizi per l'infanzia e l'istruzione del Comune di Bergamo si traducono in priorità chiare che non lasciano spazio a discriminazioni: innanzitutto la tutela e la promozione di opportunità per i minori, in ogni campo anche interassessorile. Anche gli interventi finalizzati all'integrazione dei bambini stranieri negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia rientrano in un'attenzione generale alla pluralità dei bisogni di cui tutti i bambini sono portatori e s'inquadrano in azioni che consideriamo investimenti sul futuro: sulla buona riuscita scolastica, sulla comprensione di stili di relazione cordiali e accoglienti, sulla costruzione di contesti rispettosi dei diritti di bambine e bambini, che supportino la crescita di cittadini responsabili e consapevoli. La città dei bambini e delle bambine lega le sue possibilità di rigenerazione alla rinascita di rispetto e attenzione verso i più piccoli tra noi.

**Giusi Caliri**

Docente e pedagoga, scuola dell'infanzia "San Giovanni", I.C. Secondo Milazzo (Me)

**Loredana Poli**

Assessore Istruzione Formazione Università Sport, Comune di Bergamo



La scuola ha il compito di aiutare ciascun bambino nella ricerca dei suoi luoghi e dei suoi modi migliori per imparare, che migliorano tutti, servono a tutti, si costruiscono con gli altri, tenendo insieme, tenendo dentro, tenendo aperto. Non è utile che un'istituzione cerchi di trovare strade per lasciare fuori qualcuno. Non solo per chi subisce l'esclusione, ma anche per la comunità che, così, rinuncia a un'importante occasione per diventare più capace. I bambini, insieme, si amplificano nelle loro possibilità, trovano significati nuovi ogni giorno. Anche all'essere straniero: "Non ti preoccupare", dice Giovanni ad Adham – arrivato dal Pakistan due giorni prima – mettendogli una mano sulla spalla per aiutarlo a piangere un po' meno, "Qui siamo tutti stranieri perché la maestra ci parla in inglese". Cosa significa essere stranieri? Può voler dire non capire, non orientarsi, non sentirsi del tutto a casa: magari solo per un po', non per sempre. Ciascuno di noi ha certamente sperimentato questa condizione, anche senza spostarsi mai. Le istituzioni devono essere la mano sulle spalle di Giovanni e di Adham, le braccia che li fanno accogliere, non parole incomprensibili, procedure che li allontanano, scelte che non li fanno incontrare.

**Lorenza Ferrai**

Responsabile Settore Ricerca, Formazione  
e Servizi pedagogici FISM di Trento

Emerge con forza la necessità di un'educazione interculturale fin dalla primissima infanzia, con adulti pronti a dare risposte adeguate alle domande dei bambini, consapevoli che le nostre identità si trasformano in rapporto alle persone che incontriamo. Il cambiamento spaventa, ma non possiamo non fare i conti con la nostra società che è mutevole e in continua evoluzione, esattamente come lo sono i bambini di cui ci prendiamo cura. I bambini fin da piccolissimi sono in grado di riconoscere le differenze. Quale, dunque, il ruolo dell'adulto nel supportare il bambino alla scoperta del diverso? Di fronte a domande "scomode" noi educatori possiamo reagire in molti modi, ma mostreremo inevitabilmente al bambino il grado di consapevolezza che possediamo sul tema della diversità. Incoraggiare e ascoltare questi bambini, confrontarsi sul perché uno di loro parla di pelle bianca e l'altro di pelle rosa, o perché si dice

pelle nera piuttosto che marrone, sentirli "discutere" tra loro significa accompagnarli in un processo conoscitivo di grande intensità e spessore. Si tratta di un lavoro che richiede il coraggio di affrontare tematiche scomode; di permettere ai bambini di esplicitare e manifestare quei pregiudizi di cui inevitabilmente e giustamente siamo tutti portatori e trovare un modo per contenerli, riflettendo sul loro contenuto; di permettere a ciascuno di rimanere protagonista e portatore dei propri pensieri senza sentirsi giudicato e senza sentirsi in dovere di uniformarsi. È dando voce alle idee che è possibile ridurre il pregiudizio a favore dell'ascolto e dell'accettazione reciproca.

**Veronika De Monte e Federica Imelio**

Psicologhe-psicoterapeute, supervisorie prima infanzia,  
cooperativa sociale "Itaca", Pordenone

Al nido accedono tante e diverse famiglie, ognuna con storia, origini, proprie abitudini e così nella comunità del nido si incontrano diversi modi di essere genitori, di prendersi cura dei bambini, s'intrecciano differenze e uguaglianze.

*Valorizzare la differenza significa riconoscere che ogni bambino è unico e ogni famiglia è unica.* Questa valorizzazione si rende concreta anche attraverso un ampliamento delle proposte: il nido arricchisce gli spazi di sollecitazioni e materiali differenti, moltiplica le offerte di gioco, differenzia le modalità di cura. *Mettere in valore l'uguaglianza* significa pensare al nido come uno spazio aperto che accoglie tutti, il bambino e la sua famiglia.

Ogni bambino ha il diritto di giocare, di fare amicizia, di essere ascoltato, di essere considerato nella sua specificità, di esprimersi come vuole e come sa. Ogni famiglia ha il diritto di stare al nido, di essere ascoltata, di essere accompagnata nei passaggi di crescita del bambino, nel rispetto delle differenze individuali e familiari, della propria storia, della cultura del Paese d'origine e della lingua madre. Non sono pratiche "speciali" ma di reale accoglienza dove ognuno rende partecipe l'altro di qualcosa di sé, raccogliendo a sua volta qualcosa dall'incontro con l'altro.

**Giovanna Ambrosone**

Pedagogista, "Il Giardino Di Bez", Milano